

ridotte a non poterne più e quindi si approssimò allo sportellino.

—Cosa volete? pronunciò una voce asprissima e burbera; ed una testa di bulldog ne uscì fuori.

—Un soccorso per queste sventurate che ho incontrate questa mattina, verso la barriera, e che venivano a piedi da Bordeaux.

—Sono forse del quartiere?

—Se vi dico che vengono da Bordeaux.

—Allora voi credete che possiamo dar soccorsi a della gente che viene di fuori? Ce ne abbiamo abbastanza dei poveri del Circondario!

—Allora bisogna che crepino di fame e dormano al chiaro di luna, perchè non sono del Circondario?

—Ciò non mi riguarda... se si dovesse occuparsi degli stranieri!...

Pasquale s'avvicina alle due donne, stringendo nervosamente i pugni, mentre nei suoi occhi brillavano lagrime...

—Corpo di dio! esclamò.

E bruscamente afferra i pugni delle due sventurate.

—Venite!...

Sul marciapiede, nella via abbastanza tranquilla, un ufficiale superiore stava passeggiando pavoneggiandosi nel suo rilucente e splendido costume. Malgrado l'orrore che sentiva Argelys per l'uniforme cercò nondimeno ricomporsi e umilmente si presentò:

—Il signore mi scusi... non mendico per me medesimo... ma osservi queste due povere donne che hanno fame e che...

Non ebbe il tempo di terminare. L'ufficiale aveva fatto segno a due agenti che uscirono da un posto vicino all'Ufficio di beneficenza, e il mendicante, all'ingiunzione dell'ufficiale, fu brutalmente afferrato.

—Ah! questo è troppo!... L'uomo si risveglia e la sua collera diviene superba. Si libera dalle mani e dà uno slancio...

Col primo colpo di pugno, l'ufficiale è rovesciato a terra, e quindi viene il seguito per gli agenti, ma questi sguainarono la sciabola, perchè erano in caso di legittima difesa.

Abbenchè l'acciaio brillasse non temperò l'audacia e lo slancio del rivoltoso che colpisce, colpisce e colpisce a destra e sinistra. Ma ben presto sotto una pioggia di pugni, di pedate e di baionette dei nuovi guardiani della pace, sopraggiunti, fu a sua volta rovesciato.

E mentre il suo sangue generoso sfuggiva dal cranio lacerato, mentre che l'ufficiale si divertiva a sputargli in faccia, Argelys ebbe la forza di gridare alle due donne immobili e piene di terrore, annientate dalle grandi emozioni e dalle fatiche della giornata:

—Scusatemi di non avervi indicata la via della preghiera e della dolcezza, poiché sono stato obbligato a pigliar quella della rivolta.

XYZ.

L'onorevole Anarchico

La *Questione Sociale* dalle cui colonne, or sono appena poche settimane, Abele da San Francisco ci sputava addosso—consenziente la redazione—i suoi sproloqui fegatosi, bugiardi e diffamatori piagnucolosi che l'abbiamo insultata ed a noi—che le risparmiavamo da qualche mese settimanalmente i giudizi più severi e più atroci dei compagni di ogni parte—rimprovera di polemizzare per dar sfogo a malumori ed a rancori più o meno giustificati.

L'insulto, che non è nel pensiero e neanche nella forma, consisterebbe in questo: che alla *Q. S.* la quale negava di aver mai parlato di delegazioni noi, gli irriverenti! abbiamo osato porre sotto gli occhiali tutto il periodo in cui—ben avanti le sue posture distinzioni di ripiego—la *Q. S.* quelle delegazioni esige, come condizione sine qua non, alla serietà del convegno di St. Louis.

E' la vecchia trappola con cui si vorrebbero denunciare ai fedeli della Santa Ma-

dre Chiesa, anarchica i reprobici che sentendosi sulle spalle una testa equilibrata e sotto un buon paio di gambe hanno l'eretica pretesa di voler fare la loro strada senza le dande dei santi padri.

Chi vi casca più? I compagni leggono, ragionano, confrontano e concludono in ogni vertenza ad un giudizio proprio su cui l'ipocrisia dei piaguisti e la perfidia delle denunce interessate scivolano via senza lasciarvi neanche una scalfittura.

E trovano, naturalmente, che invece di inforcicare gli occhiali e la boria d'un grottesco sussiego dottorale la vecchia di Paterson avrebbe fatto opera più spiccia e più seria a dimostrare che anfibologie e negative imputate dalla *Cronaca* non c'erano mai state e non c'erano.

La *Q. S.* invece tace su questi elementi di fatto—preziosi perchè hanno determinato la polemica—prudentemente, e s'illude di cavarsela col pretesto delle comode indignazioni... a freddo servendoci in pantofole, *sul rispetto tra compagni* un tabacco quaresimale fuor di stagione che commoverà fino alle lacrime, certo, i pochi... che conoscono la storia.

Ci vuol altro!

La polemica è qui: noi abbiamo trovato peregrino che mentre si giudicano assurde ed usurpatrici le delegazioni di volontà, d'energia e di pensiero quando si tratta di candidati socialisti la *Questione Sociale* le debba riabilitare come logiche e legittime ad uso e consumo dei candidati anarchici al Convegno di St. Louis.

La *Q. S.* che, in fondo, deve pensare come noi ma che non può da una settimana all'altra tirar sassi nella propria piccionia e non ha il coraggio onesto di riconoscere il proprio errore, dopo una tardiva distinzione tra delegazioni di potere che ripudia e delegazioni di funzione che preconizza, non tenta neppure la polemica in materia di principii e d'idee, la strozza anzi con una brutale ragione di fatto che sposta dal campo della rigida dottrina a quello dell'equivoco opportunismo tutto il problema:

Gli anarchici non sono capitalisti, desidereranno d'andare a St. Louis ma non avendo i quattrini staranno a casa. A St. Louis vi andranno quindi quattro favoriti dalla sorte che possono essere ottimi compagni come possono essere tutti il contrario. Dunque niente manifestazione delle forze anarchiche. Perchè tale abbia ad essere il convegno di St. Louis i gruppi, i circoli, i nuclei anarchici debbono mandare al convegno i loro delegati e rappresentanti, (la *Cronaca* ha aggiunto deputati perchè è proprio lo stesso).

E ci domanda con aria trionfante: è o non è così?

Non è così, vecchia! Così si elude, per intanto la questione e la polemica che è ben altra, è che questa sola si può delegare la propria volontà, il proprio pensiero, la propria energia anarchicamente, ad un altro e può quest'altro, anarchicamente, accettare?

Ma dato e non concesso che la discussione debba spostarsi su questo terreno caro ai calcoli della *Q. S.* l'unica cosa che salti agli occhi con evidenza stupefacente è il criterio antidiluviano con cui la consorella di Paterson considera caratteri e funzione del prossimo Convegno di Saint Louis.

Il quale se giungesse, puta a caso, a provocare ed a raccogliere una serie di rapporti come quella che emanò dal Congresso Antiparlamentare di Parigi: se sapesse trovare in un provvido momento d'intimità le basi di un apostolato assiduo in cui l'impeto rivoluzionario degli immigrati sapesse integrarsi colla pratica esperienza dell'ambiente che è privilegio dei compagni indigeni ed abbattere così le barriere che ci tiene gli uni e gli altri stranieri nella concezione, nei sentimenti, nelle aspirazioni quanto siamo stranieri almeno di lingua e di tradizioni; se, nel campo positivo, sapesse convergere contro l'unione autoeratico militarista e cinico le forze vive del nostro movimento, per la *Q. S.* continuerebbe ad essere il conciliabolo di quattro favoriti dalla sorte.

Per la *Q. S.* l'opera, l'utilità e la funzione del Convegno di St. Louis non dovranno misurarsi alla stregua del lavoro che potrà fare, dell'attrito d'idee che potrà determinare, del miglior indirizzo che alla nostra propaganda potrà imprimere il largo scambio di idee che saprà provocare — cose tutte che si fanno benissimo senza delegati — ma alla stregua del numero, delle barbe più o meno venerande che circoli, gruppi e nuclei anarchici manderanno sotto i cupoloni dell'esposizione.

Come direte al mondo che il Convegno di St. Louis fu una manifestazione delle forze anarchiche se non avete saputo scriverne per la circostanza nè la barba di Pietro Kropotkin, nè la candida chioma di Eliseo Reclus, nè il cipiglio di Enrico Malatesta, nè il cranio pelato di Felix Faure, nè il ventre di Grave, nè le camicie rosse di Pietrino?

E come volete senza un miracolo mirabolante, che si possano al Convegno di Saint Louis riunire, a proprie spese, in buon numero, compagni di diverse località ardenti di fede e d'energia, forti d'esperienze e di studi che ad imprimere alla nostra propaganda vigorie rinnovate secondano un intimo bisogno di scambiarsi reciprocamente idee, osservazioni, giudizi, paghi d'aver attinto per la lotta o per l'apostolato forza, coraggio e fiducia più gagliarda?

Ci vuole dunque la provvidenza dei gruppi e dei circoli mandanti e se i compagni di St. Louis non faranno come tutti gli organizzatori di Congressi — sieno essi quelli libertari delle Università popolari in Francia o quello antimilitarista di Amsterdam — non vedranno al loro convegno che i soliti quattro favoriti dalla sorte, i quali possono essere ottimi compagni come possono essere proprio... tutto il contrario.

Si potrebbe obiettare alla *Q. S.*, che i famosi delegati di cui briga l'elezione potrebbero essere — in ispregio della nuova religione del suffragio universale da essa bandita — ottimi rappresentanti dell'ideale anarchico come potrebbero essere arruffoni ed imbecilli; si potrebbe osservare che la giurisprudenza dei convegni APOLITICI da essa ricordati è molto male invocata a proposito di un Congresso essenzialmente politico ed antiautoritario.

Le Università popolari di Francia non sono necessariamente anarchiche, molte anzi sono nelle mani dei radicali, dei socialisti e delle massonerie, e basta guardare alle firme che decorano la circolare di convocazione del Congresso antimilitarista di Amsterdam per constatare come accanto a personalità spiccatissime del nostro movimento sieno personalità ed organizzazioni affatto estranei ad esso e stadiamente avversi ad ogni forma politica di lotta e d'agitazione.

Non ispenda dunque la *Q. S.* luciole per lanterne, nè per miracoli mirabolanti quello che è tra noi vittoria facile e quotidiana dello spirito d'iniziativa e del sentimento di solidarietà.

Io ho visto fin qui che tutti i compagni i quali hanno approfondito lo studio di qualche speciale aspetto del problema sociale hanno trovato sempre presso i compagni il modo di render pubblico in un giornale, in un opuscolo o ad un convegno il risultato delle loro indagini e dei loro studi.

Se Enrico Malatesta, che non è mai stato un favorito dalla fortuna, avesse dovuto diffondere a proprie spese la didascalica maravigliosa dei suoi *Fra contadini*, il manoscritto sarebbe ancora in fondo al suo baule. Così se io dovessi andare a mie spese al Convegno di St. Louis od a qualsiasi riunione di propaganda che importi spesa di tempo o di denaro io non mi muoverei di casa in perpetuo. Ma sono certo che se io chieggo ad un gruppo d'amici il mezzo di dire in un opuscolo, ad un comizio, ad un convegno qualche cosa che possa giovare allo sviluppo, all'orientamento o ad un efficace affermazione delle idee comuni trovo largamente il mezzo od i mezzi che sono indispensabili all'impresa.

Implica tutto ciò una delegazione, una rappresentanza, un mandato?

Neppure per ombra! Io non esporrò, non difenderò, non rappresenterò che le mie idee, quali che sieno le idee dei compagni che mi hanno posto in grado di pubblicarle e diffonderle.

Queste cose la *Q. S.*, poveretta, non le sa od almeno ha bisogno di obliarle per insistere con logica almeno apparente in quello che è il suo chiodo recudito: voler il Convegno, i delegati, il corpo deliberativo, il Sinai da cui piova, per l'ebetizzazione di tutti, il decalogo del perfetto anarchico.

E questo è antidiluviano!

Ha un bel arzigogolare la *Q. S.* sulla delegazione anarchica delle funzioni necessaria ogni qualvolta si esce nei limiti dell'individualità per entrare in quella della collettività e scambiare per delegazioni ipotetiche, che sarebbero infantili ed assurde, le libere forme con cui, tra compagni, per economie di tempo e di forza, a tutto vantaggio dello scopo agognato, si procede a quella spontanea divisione del lavoro che meglio risponda alla varietà delle attitudini in giuoco.

Essa vuole, e lo ha detto esplicitamente, il Congresso, il corpo deliberante dei delegati dei circoli, nuclei, gruppi ed istituzioni analoghe.

E' vero che la *Q. S.*, la quale ha sempre pronte le grucce equivoche del ripiego, soggiunge subito: *corpo deliberante senza alcuna facoltà impositiva*, ma lasciatecelo dire: *el tacón l'e' pero ch'el buso*.

Le deliberazioni si fanno o non si fanno, lo sa anche il marchese Colombi, ma se si fanno non è certo pel gusto della gestazione o del parto; si fanno perchè siano eseguite, attuate, realizzate.

E la tendenza reazionaria ed autoritaria s'avvia sul piano inclinato delle peggiori transazioni.

Noi siamo tranquilli: la *Q. S.* non ha nè usieri, nè gendarmi, nè birri a tutt'oggi con cui imporre ai dissidenti ed ai reprobici quelle deliberazioni, ma questa sua tendenza a risuscitare l'onorevole anarchico, a ricostruire il parlamentino anarchico, preceduta or non è molto, dalle sintomatiche prolusioni Hirtzeliane non è per questo meno inquietante e voleva essere denunciata, come noi abbiamo fatto, senza passione e senza riguardi.

La *Q. S.* può piagnucolare d'insulti, di volgarità, di malumori e di rancori quanto le talenta: finirà per divertirci; ma non deve, contro la verità manifesta, insinuare che Malatesta, Palla o Galleani sieno, come delegati, intervenuti a congressi anarchici che il secolo non vide mai. Malatesta, Palla, Galleani, Gori e quanti sono compagni anziani hanno certo a scopo di propaganda assistito a diversi congressi socialisti o del partito operaio e la loro ammissione essendo condizionata, subordinata alla presentazione di una tessera di delegato può darsi che anch'essi abbiano a quella formalità adempiuto. Ma si trattava (la *Q. S.* ha bisogno di dimenticarlo per coonestare, colle presunte incoerenze altrui, le proprie) di congressi socialisti, autoritari di cui altri, non i compagni nostri, fissavano le norme e le leggi che bisognava subire sotto pena di rinunciare ad ogni lavoro di propaganda in quell'ambiente eccezionale.

Vorrebbe forse la *Q. S.*, in virtù dell'esempio, che potendo imprimere al nostro Convegno Anarchico le forme più libertarie noi gli dessimo l'autorità, le leggi e le verghe dei sinodii a cui, a mo' d'esempio, allude?

E noi no!

Niente congresso quindi, niente delegati anarchici, niente corpo deliberante, niente sinodrio, niente Sinai, ma il modesto e serio scambio d'idee tra compagni ardenti di fede e d'energia, forti d'esperienza o di studi o d'entusiasmi che ad imprimere alla nostra propaganda vigorie rinnovate secondano un intimo bisogno di scambiarsi reciprocamente idee, osservazioni e giudizi, di convergere raccolte raccolte in un'unica corrente impetuosa, irresistibile contro il nemico secolare le energie individuali e collettive più diverse, paghi d'aver attinto per la lotta o per l'apo-